Breve storia di Alvignano

Dove oggi è situato il cimitero, sorgeva l'antica città di Cubulteria, fondata dagli Osci che si erano stabiliti in Italia intorno al 500 a.C. Verso il 400, la città fu occupata dai Sanniti che, nella Seconda Guerra Punica contro i Romani, furono sconfitti e la città passò sotto il dominio di Roma, diventando un importante nodo commerciale fra l'entroterra alifano e l'agro capuano.

In seguito, fu occupata e depredata dai Goti e dai Vandali. Nel 900, invece, fu invasa dai Saraceni che la privarono delle sue ricchezze e la rasero al suolo. Da tale distruzione ebbe origine Alvignano, poiché gli abitanti che riuscirono a scappare si rifugiarono sui vicini Colli Caprensi, dando vita a numerosi borghi (gli attuali Marcianofreddo, Rasignano, San Mauro, San Nicola, San Sebastiano e San Pietro). Il nobile Marco Aulo Albino ebbe il controllo su tutti e, dal suo nome, il nuovo paese fu chiamato Albinianum e poi Alvignano.

Foto di Mariano de Angelis.
https://www.marianodeangelis.com/portfolio/castello-di-alvignano

Nel 1400, il nuovo feudo passò sotto il controllo del vescovo di Caiazzo, successivamente dei Normanni, degli Angioini e degli Aragonesi, e infine fu proprietà di numerose famiglie di alto lignaggio, come gli Origlia, i De Clavellis e i Gaetani duchi di Laurenzana, che mantennero il dominio di Alvignano fino alla fine delle servitù feudali (1806).

Torri Aragonesi

Veduta aerea del castello concessa da Stanislao Zibella.

Il castello ha una pianta quadrata con quattro torri cilindriche. Di quella più grande è visibile solo la metà rivolta al paese, che rivela una preesistente torre quadrangolare, forse di origine normanna. Ciò fa pensare che, all'inizio, il castello fosse più piccolo e spartano. In epoca angioina, infatti, il castello viene modificato per la prima volta: oltre all'ampliamento del mastio, viene aggiunto un secondo cortile e rinforzata la cinta muraria, e il ponte levatoio è sostituito da un portone in legno protetto da una grata di ferro azionata da un sistema di carrucole.

Nel 1400, la ristrutturazione del castello è completa. In questo periodo, il feudo di Alvignano è di proprietà di Marcantonio de Clavellis; alla sua morte, segue il figlio Geronimo nel 1504, al quale succede a sua volta il figlio Francesco.

A livello decorativo, le torri preservano ancora alcuni beccatelli in tufo che, nel mastio, sono evidenziati da una fascia sottostante che percorre l'intera torre.

All'interno sono ancora conservati resti di cucine, depositi e due cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. Il castello fu sicuramente ideato per essere una fortezza militare poiché, nella sua costruzione, ci si focalizzò maggiormente sulla sua difesa che sugli appartamenti interni, molto modesti nelle dimensioni.

La strada che, attualmente, porta al castello fu invece costruita negli anni '50.

Santuario dell'Annunziata

La costruzione del santuario risale agli inizi del Cinquecento e ad essa contribuì l'intera comunità. Fu, tuttavia, molto travagliata e la struttura subì varie modifiche nel corso degli anni: un evento sismico nel 1590 provocò il crollo della cupola e della volta, mentre la carenza di manodopera (causata dalla peste che colpì il paese nel 1600) generò ritardi nella costruzione.

La chiesa ha una pianta a croce latina e sul fronte principale si distinguono due ordini separati da una cornice: il primo dal basso è composto da lesene sormontate da un capitello dorico; il secondo è costituito da lesene sovrastate da un capitello ionico che sostengono un timpano. Il bassorilievo centrale è stato aggiunto nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale e sostituisce un'antica vetrata.

Alla chiesa si accede tramite un vestibolo e la navata centrale presenta una volta a botte.

Artisticamente, spiccano elementi barocchi come gli angeli e la tela dell'Annunciazione (di inizio Ottocento) sull'altare maggiore o il pulpito in legno del Settecento. Settecenteschi sono anche l'altare maggiore, con l'antistante balaustra, e i primi due altari laterali in marmo. Più recenti (del 1950) sono invece i due affreschi ai lati dell'altare maggiore, raffiguranti angeli inginocchiati in preghiera.

Nelle navate laterali si succedono i *tribunalia* con altari votivi ai santi. Nella sagrestia è custodito un quadro votivo che attesta la dedica della chiesa all'Annunziata.

Chiesa di San Nicola di Bari

La chiesa di San Nicola presenta una pianta molto semplice: tre navate senza transetto. Il soffitto ha una forma piana e, rispetto ad altre chiese di Alvignano, è quella meno luminosa.

La facciata ha subito numerose modifiche nel corso dei secoli: prima di questi rifacimenti, era un'unica parete liscia e solo in seguito furono aggiunte le lesene che ne suggeriscono la divisione in navate.

È stata anche aumentata l'altezza complessiva della struttura, accentuando la differenza tra la navata centrale e quelle laterali.

Fra gli elementi decorativi presenti sul fronte, si annoverano tre archi in tufo grigio su fondo bianco e il cinquecentesco portale centrale in pietra calcarea.

Palazzo Bencivenga

Fino al secolo scorso, il centro storico di Alvignano era proprio San Nicola. Uno degli elementi principali di questo centro era il palazzo Bencivenga che, all'ultimo piano, accoglieva la caserma dei carabinieri e una drogheria, presso la quale i bambini si fermavano a comprare 5 lire di "barchette" di liquirizia.

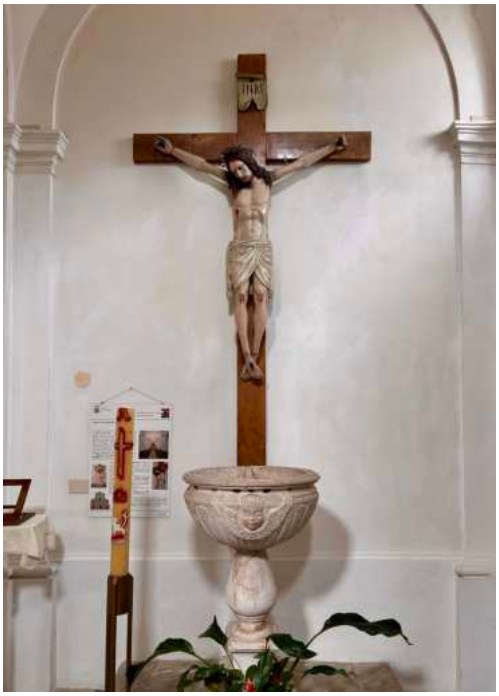
Chiesa di San Sebastiano

Come per la chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo, anche la chiesa di San Sebastiano è sorta in seguito all'espansione di una precedente cappella cinquecentesca.

In pieno stile neoclassico, la chiesa ha una pianta a croce latina, con una cupola centrale che definisce il transetto. È costituita da tre navate: quelle laterali sono coperte da volte a vela, quella centrale da volta a botte. Alla chiesa si accede tramite un vasto scalone dalla pianta ottagonale.

Al suo interno, elemento di pregio è il fonte battesimale che si trova nella navata di destra, risalente al 1500 e sormontato da una scultura quattrocentesca raffigurante la crocifissione di Gesù.

Sulla parete d'accesso, invece, è collocato un organo del Seicento di Domenico Antonio Rossi, maestro della Reale Cappella di Napoli. La chiesa custodisce anche le reliquie di San Ferdinando d'Aragona, poste in una preziosa urna settecentesca collocata nella navata di sinistra.



Borgo San Mauro

Il primo riferimento a San Mauro si ha nel 979, nel documento di ordinazione di Stefano Menicillo a vescovo di Caiazzo.

La nascita del borgo risale però al periodo successivo all'invasione dei Saraceni del IX secolo, quando i Cubulterini, nel tentativo di ripararsi dalle incursioni, si rifugiarono sui colli Caprensi e costituirono diversi gruppi di case che, in seguito, divennero veri e propri borghi. Come tutti i borghi, San Mauro è un centro chiuso attraversato da una strada: inizia con via Trento e prosegue con via Cesare Battisti. La strada d'accesso secondario, via Cupa, è più recente e non esisteva in epoca medievale.

Le case che caratterizzano il borgo, realizzate in pietra, tufo grigio o tufo giallo, possiedono un cortile sul quale si affacciano due piani: il piano terra era riservato al bestiame; il primo piano, al quale si accedeva tramite una scala, era occupato dagli alloggi privati. Il cortile ospitava un pozzo o, più di rado, un forno per le famiglie più benestanti.

Oltre alla strada principale, ce n'era una secondaria verso la montagna (l'attuale Monticiucci) che conduceva ai terreni che gli abitanti coltivavano in collina.

Lo spazio sacro, rappresentato dalla cappella di Santa Maria della Natività, era posto al centro del borgo: al di là della sua funzione religiosa, svolgeva anche una funzione legislativa poiché le leggi emanate dal *dominus* (e, in seguito, dalle *Universitas*) venivano diffuse dai preti. Rappresentava, inoltre, anche il luogo in cui la società si riuniva per discutere dei suoi problemi.

Cappella di Santa Maria della Natività

La cappella è situata in borgo San Mauro e tutto ciò che è visibile oggi risale alle modifiche del 1527. L'edificio attuale è in pietra, ma è probabile che quello originale fosse in tufo nero.

Il portale è alto 2,60 m e largo 1,80 m. Presenta sei riquadri decorati ai lati e quattro sull'architrave, più due epigrafi. Partendo dal basso, i primi due riquadri contengono motivi floreali; quelli successivi raffigurano un cavallo e un maiale. Il cavallo è un animale discutibile dal punto di vista teologico: è positivo perché impiegato nel trasporto di cose e persone ma, al contempo, è ritenuto una personificazione di Satana. Il maiale, invece, simboleggia il peccato perché considerato un animale impuro. Salendo si hanno due putti e, a sinistra la Madonna sormontata da due angeli che la incoronano, mentre a destra la croce di Cristo sovrastata da un angelo. Sopra di questi, due angeli con le trombe annunciano il Giudizio Universale.

Sull'architrave, nei pannelli centrali sono scolpiti i simboli dei quattro evangelisti (Matteo, Marco, Luca e Giovanni), ai lati dei quali si trovano due epigrafi. In quella di destra si legge il nome di un certo Egone (*et Egone scribam*), probabilmente l'artista che ha creato il portale o colui che potrebbe averne commissionato la realizzazione. Al di sopra, si trova una lastra di pietra con la dedica della cappella alla Madonna della Natività. Il portale si chiude con la cornice e un decoro in tufo grigio.

All'interno, sulla destra, si trova un fonte battesimale risalente al Cinquecento, nel quale sono scolpiti un pesce e una rana: il pesce perché la sua parola greca (*ichthýs*) è un acronimo usato per indicare Gesù Cristo; la rana perché, da anfibio, è capace di vivere due vite: girino e rana. Analogamente, il cristiano è colui che, sulla Terra, si prepara a vivere la vera vita in Cielo.

Gli affreschi, inizialmente quattro, oggi sono solo tre e raffigurano San Mauro, Santa Lucia e San Ferdinando. Quest'ultimo è raffigurato con la mitria, il pastorale, l'anello episcopale e il Vangelo. Alla base dell'opera si trova anche la sua data di esecuzione: 1531.

Vicino all'altare è situata una preziosa statua della Madonna con il Bambino che, secondo una leggenda, fu trovata in un pozzo nei pressi del borgo. La statua, magnifico esempio di arte napoletana, è in legno di pero. Non si conosce l'artista né la data di realizzazione che, grossomodo, si può far risalire intorno al Settecento.

Il pavimento della cappella è in cotto mentre il tetto originale, ora sostituito, era in capriate lignee.

Basilica di San Ferdinando

La chiesa, situata accanto al cimitero di Alvignano, sorge probabilmente su una precedente struttura di epoca romana, sebbene sia difficile stabilirne una data precisa. In epoca precristiana, il tempio era dedicato alla dea Bona; successivamente, fu cristianizzato nel IV secolo d.C. e dedicato a Santa Maria.

Nel 979, la chiesa fu citata nella Bolla di consacrazione di Stefano Menicillo, vescovo di Caiazzo.

Nel 1620, sotto un altare fu ritrovato il corpo di San Ferdinando d'Aragona, vescovo di Caiazzo e, in seguito, patrono di Alvignano, cui fu definitivamente dedicata la chiesa. In questo periodo, essa fu oggetto di lavori di ricostruzione che comportarono la rimozione della *Schola Cantorum* del pavimento in mosaico.

La chiesa ha una pianta molto semplice: tre navate sostenute da sei pilastri rettangolari, alle quali si accede tramite le porte esterne. L'abside è ampio e semicircolare, e un tempo accoglieva la *Schola Cantorum.*

Le finestre, tre sulla facciata e sette per ogni lato, sono ad arco e incorniciate da mattoncini. Nella parte inferiore, alcune finestre sono dotate di una transenna decorata con una stella a sei punte.

I pochi frammenti dell'originale pavimento, preservati dietro lastre di vetro, presentano mosaici rozzi incorniciati da mattoncini che descrivono grandi archi e da mattoni a spina di pesce.

Essendo stata modificata più volte, la chiesa mostra i segni sia dell'arte paleocristiana (i pilastri) sia di quella bizantina e longobarda (la stella a sei punte).

Chiesa di Santa Maria degli Angeli

La chiesa più moderna del paese sorge in località Sagliutella, nel comprensorio parrocchiale dei Santissimi Pietro e Paolo.

Fu edificata nel dicembre 1986, con il contributo degli abitanti della contrada e dell'Otto per Mille, su un terreno donato dal signor Stefano Mastroianni in ricordo del figlio Paride e dedicato a Santa Maria degli Angeli. Fu inaugurata il 1° agosto 2005 da S.E. monsignor Pietro Farina, vescovo della diocesi di Alife-Caiazzo.

La chiesa è in stile neoclassico e accoglie, sulla parete dietro l'altare, una composizione in piastrelle di ceramica lavorate da artisti locali e raffigurante la scena del *Perdono di Assisi*.

Recentemente, all'esterno, è stata costruita una grotta in pietra con una statua di Nostra Signora di Lourdes.

Cappella gentilizia in contrada Pratillo

La cappella, situata in contrada Pratillo, è una struttura in stile neoclassico che risale alla metà del XVIII secolo.

Non si hanno numerose informazioni a riguardo ma, come ricorda la targa commemorativa posta all'interno, la chiesa fu gravemente danneggiata durante il rovinoso terremoto dell'Irpinia del 1962. Venne ricostruita dal dottor Serra in memoria della signora Placida della Paolera, deceduta il 20 dicembre 1960.

Chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo

L'attuale struttura della chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo è il prodotto di varie trasformazioni avvenute nel corso degli anni.

In origine, la chiesa era costituita da un'unica navata centrale e aveva un assetto simile a quello della cappella di Santa Maria della Natività, in San Mauro.

In seguito, tale struttura originaria è stata ampliata tramite l'aggiunta di due corpi laterali.

Il soffitto della navata centrale è in capriate lignee ed è una fedele riproduzione della copertura originale, ormai perduta.

Al suo interno, la chiesa custodisce un'epigrafe del periodo romano e la tela *Madonna con il bambino e i santi Pietro e Paolo* di Paolo de Matteis, risalente al 1717.

Realizzato da: Agnese D'Onofrio, *Daniela Offreda*, *Lina Italiano*, *Marcello Barbieri*, *Viviana Pannone* (Servizio Civile 2024 - 2025)